



Custodire ogni vita umana

di Stefano Mele*

Nella 44^{ma} Giornata per la vita i Vescovi italiani ci propongono di allargare lo sguardo per fare attenzione ad ogni vita umana e all'insieme degli esseri viventi che danno e ricevono vita gli uni dagli altri, secondo il disegno del Creatore. Da Dio l'uomo ha ricevuto un dono e un compito speciali: il dono di essere sua immagine, suo luogotenente nella natura; il compito di custodirla e promuoverne ogni potenzialità di vita, di rispettare il fine di ogni altro essere vivente e sostenere il suo pieno compimento (cfr Gen 2,15). Sono questi, in estrema sintesi, i fondamenti cristiani che danno forza a quella bioetica globale cui si è riferito più volte anche il Papa e che indica la nostra responsabilità morale nei confronti di ogni vita umana e di tutte le forme di vita esistenti nella biosfera terrena. L'esperienza drammatica e universale della pandemia ci ha richiamato a questa responsabilità, ricordandoci l'interdipendenza tra noi e gli altri esseri viventi. «L'epidemia di Covid-19 ha molto a che vedere con la depredazione della terra e la spoliazione del suo valore intrinseco. Si tratta di un sintomo del malessere della nostra terra e della nostra incapacità di occuparci di essa; inoltre, è un segno del nostro malessere spirituale» (Pont. Accademia Vita). Allo stesso tempo e con maggior forza abbiamo riscoperto la comune fragilità e l'interdipendenza di noi esseri umani. Con le parole del

Papa «la lezione della recente pandemia, se vogliamo essere onesti, è la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme». Il messaggio dei Vescovi si concentra su alcune categorie di persone che in questo periodo hanno sofferto di più e affrontano ancora particolari difficoltà. In primo luogo le persone anziane, vittime in gran numero del Covid-19, le quali soffrono ancora oggi una condizione di solitudine e paura, che aggrava la loro salute spesso già precaria. In secondo luogo le nuove generazioni che, pur essendosi ammalate di meno, hanno subito disagi psicologici (stress, ansia, depressione, dipendenza da internet), traumi nelle relazioni sia familiari che sociali, disturbi e ritardi nell'apprendimento scolastico, l'indebolimento della fiducia nel futuro. Anche le famiglie sono state colpite dalla disoccupazione, dalle difficoltà economiche, dalla aumentata conflittualità domestica. Ovviamente ciò si è abbattuto con maggior peso su quelle che già soffrivano questi problemi. In questo periodo di pandemia, notano i Vescovi, «moltissime persone si sono impegnate a custodire ogni vita, sia nell'esercizio della professione, sia nelle diverse espressioni del volontariato, sia nelle forme semplici del vic-

nato solidale. Alcuni hanno pagato un prezzo molto alto per la loro generosa dedizione ... Non sono mancate, tuttavia, manifestazioni di egoismo, indifferenza e irresponsabilità, caratterizzate spesso da una malintesa affermazione di libertà e da una distorta concezione dei diritti». In modo evidentemente contrario e contraddittorio rispetto all'impegno di custodire e prendersi cura della vita di tutti sono la riaffermazione di un «diritto di aborto» e la prospettiva di un referendum per depenalizzare l'omicidio del consenziente. «Mettere termine a un'esistenza non è mai una vittoria, né della libertà né dell'umanità né della democrazia: è quasi sempre il tragico esito di persone lasciate sole con i loro problemi e la loro disperazione». Da una parte la fragilità, la precarietà e il bisogno di sostegno, presente in tutti, in ogni fase della nostra vita; dall'altra la capacità di prenderci cura gli uni degli altri si richiamano a vicenda perché siamo costitutivamente fatti per ricevere e dare amore, per ricevere e dare vita, la quale è possibile solo in questo movimento circolare continuo. Non possiamo trascurare la lezione più importante che la pandemia può insegnare a ciascuno di noi, alle comunità, alle Istituzioni: è bene, è necessario e giusto prenderci sempre cura di tutti, custodire ogni vita.

*Docente di Bioetica - Facoltà Teologica
©Riproduzione riservata

In evidenza

2

Covid e minori: paure e psicosi

Adolescenti e pre-adolescenti provati dalla pandemia. Supporto psicologico più che mai necessario



In evidenza

3

La missione di don Carlo Rotondo

Ad un mese dalla partenza le sensazioni del nuovo impegno pastorale. L'inizio del servizio a Pawaga



Territori

4

Restaurate le statue della chiesa di Nurri

Diversi simulacri della parrocchia di San Michele avevano necessità di urgenti interventi conservativi



Diocesi

8

Rosa Mangano lascia il Centro cottura

Per anni ha guidato la struttura Caritas di Settimo San Pietro. Il bilancio di questi anni al servizio dei più deboli



Regione

9

Bar e ristoranti in grande difficoltà

Il 70 per cento degli esercenti è a rischio chiusura: lievitati i costi di gestione mentre si sono ridotti gli incassi



Sergio Mattarella rieletto Presidente

Quattro minuti di applausi dell'Aula di Montecitorio, lo scorso 29 gennaio, hanno segnato la fine di una interminabile settimana di votazioni per trovare un successore di Sergio Mattarella, riconfermato poi Presidente della Repubblica. C'è chi ha letto in quel battimani un rito liberatorio, dopo sei giorni di magre figure, di veti incrociati ma soprattutto di incapacità a trovare un accordo: 1008 persone, chiamate a ricercare una figura garante delle Istituzioni della Repubblica, hanno mostrato palese incompetenza nel fare sintesi, nel fare politica, quella che San Paolo VI definiva «la più alta forma di carità». I bene informati raccontano che poco più di una decina di persone, tra i cosiddetti grandi elettori, alla fine abbia deciso per tutti: questo mostra, se mai ce ne fosse bisogno, come l'attuale classe politica, scelta nel 2018 da meno di tre elettori su quattro, non riesce ad andare al di là delle proprie idee, pur di difendere una posizione. Lo spessore morale e politico di Sergio Mattarella, figlio del cattolicesimo democratico, sarà garanzia per i prossimi anni. Dopo di lui però sembra palesarsi il nulla o quasi, come accaduto la scorsa settimana: su questo dovrebbero riflettere in Parlamento, maggioranza e opposizione compresa.





CRESCE IL DISAGIO GIOVANILE, IN ALTRO ANGELA QUAQUERO

Adolescenti più vulnerabili a causa della pandemia

Da Angela Quaquero, presidente regionale degli psicologi, un quadro della condizione giovanile

DI MARIA LUISA SECCHI

La pandemia da coronavirus è fonte di gravi problemi tra i giovani. Ad essere coinvolti maggiormente, secondo una recente ricerca, sono soprattutto gli adolescenti, che stanno facendo i conti con frequenti momenti di ansia e depressione. Dall'analisi pubblicata su «Jama Pediatrics» è emerso che oggi un adolescente su quattro pre-

senta sintomi clinici riconducibili a stati depressivi, mentre uno su cinque avverte disturbi di ansia. Per la presidente dell'Ordine regionale degli psicologi, Angela Quaquero, «gli adolescenti sono sicuramente la fascia più fragile e sensibile rispetto alle problematiche messe in atto dalla situazione pandemica».

Ci spieghi meglio.

Si tratta di un'età nella quale le coscienze e le relazioni si formano, e allo stesso tempo si sperimentano le proprie capacità. Un'interruzione così brusca di alcune linee evolutive, in questa fase, crea degli scompensi che saranno lunghi e lasceranno traccia. Quando parliamo di post-covid dobbiamo preparar-

ci ad un periodo piuttosto lungo. **La didattica a distanza può causare delle ulteriori ripercussioni?**

Le fasce a rischio sono quelle degli adolescenti e pre-adolescenti. La didattica a distanza in sé non è un male, anzi ha consentito di non far perdere completamente il senso della scuola.

Non è la Dad quindi a dover essere considerata dannosa, piuttosto è la mancanza della scuola in presenza ad esserlo. Se si studiasse una formula tale da consentire un'integrazione tra le due, diventerebbe un aiuto in più. Sostituire in toto le lezioni in presenza diventa uno dei fattori di rischio.

Accennava alle conseguenze di lungo periodo. È prematuro tracciare un quadro complessivo più preciso?

Non è prematuro perché stiamo già vedendo le conseguenze. Ci sono delle depressioni che in adolescenza assumono diverse connotazioni. Ragazzi che si chiudono in sé, che limitano le proprie frequentazioni ai rapporti online. Altri che hanno paura di uscire, sviluppano fobie e crisi di panico. Tutte sintomatologie che ci fanno capire come manchi una componente fondamentale che è quella relazionale e corporea. I ragazzi hanno passato mesi e mesi, senza vedersi, senza toccarsi, senza stare insieme.

La scuola è una delle agenzie di socializzazione.

Registriamo purtroppo due anni di relazioni monche, ma queste sono mattoni che costruiscono la personalità dei ragazzi. Per un adulto, seppure non senza difficoltà, è possibile trovare soluzioni alternative. Per un giovane invece è difficile, e tutto questo mi preoccupa perché sono momenti fondamentali per lo sviluppo della personalità a quell'età.

Diversi fatti di cronaca, legati al disagio giovanile, costituiscono una spia d'allarme.

Abbiamo bisogno di psicologia, non solo per curare chi sta male, ma soprattutto per ricucire e riprodurre le modalità di supporto e costruzione del benessere di cui siamo stati privati. Se lavoriamo sulla socializzazione con azioni positive, prima che il danno si accentui, probabilmente riusciremo a trasformare i pericoli del disagio giovanile, e le conseguenti azioni distruttive, in momenti di crescita.

©Riproduzione riservata

DIVERSI GLI INTERVENTI AUTOREVOLI SUL FENOMENO DI DIPENDENZA DA INTERNET

Si può diventare schiavi del web

In un servizio dell'agosto 2017, il giornalista Gianni Riotta, esperto di cose americane, racconta: «A New York una giovane coppia attraversa con due bimbi. Lei, quattro anni, cammina con gli occhietti fissi allo schermo di un cellulare dove scorre Winnie the Pooh. Il fratellino di due anni sul passeggino è immerso su un altro iPhone. La madre ride: «A casa si arrabbiano con la tv, passano la mano sul video scambiandolo per un iPad e si scocciano perché non mutano le immagini». Saggiamente Riotta che l'ilarità della signora colpiva, perché dopo pochi gior-

ni sarebbe uscito «iGen», saggio della psicologa Jean Twenge, docente a San Diego University. Essa ha scoperto che i teenagers Usa sono più depressi e meno inseriti a scuola o al lavoro dei loro genitori e nonni. Passano meno tempo con gli amici, nello studio, nello sport. I suicidi aumentano; l'insicurezza sociale genera bullismo aggressivo e vittimismo paralizzante. La colpa di questa epidemia di solitudine, frustrazione e nevrosi nella generazione 13-19 anni, dice la ricercatrice, è di cellulari e tablet, che assorbono cervello, anima e cuore dei nostri ragazzi. Anche in

Europa si conferma analogo alienazione. In termini preoccupati si è espresso anche lo «Strumento» con riferimento agli effetti della pandemia sui giovani dinanzi ai mezzi tecnologici.

C'è stato un forte ripensamento, se non un pentimento, di inventori, fondatori, ingegneri, informatici, dalla Silicon Valley a San Francisco, sulle conseguenze degli strumenti digitali. In un'intervista su StartupItalia dal titolo «Attenzione, il sistema sta fallendo», Tim Berners-Lee, l'uomo che ha dato il via al world wide web (www), è preoccupato dalla diffusione delle fake news e dal sistema di introiti pubblicitari utilizzati dei grandi provider. «Mi sembra di stare in cima a una collina, aggrappato a una ringhiera, con un vento fortissimo in faccia che rischia di portarmi via».

È appunto il vento delle nuove tecnologie. Tim Cook, Ceo di Apple, aveva manifestato questa preoccupazione: «Penso sia diventato chiaro a tutti che alcuni spendano troppo tempo sui nostri dispositivi». I padri delle nuove tecnologie, Steve Jobs in testa, hanno sempre mandato e mandano i loro

bambini e i loro ragazzi in scuole private o istituti tradizionali e anti-tecnologici dove il computer è assolutamente bandito. Padri e madri laureati a Harvard o a Berkeley, specializzati magari in tecnologia delle comunicazioni, che usano il tablet tutti i giorni in ufficio o in aereo, davanti ai figli lo spengono. Sono gli stessi che, nella capitale del tech e non solo, vietano smartphone e tablet alle babysitter, inserendo nei contratti di assunzione rigorose clausole che ne prevedono il licenziamento in caso di trasgressione. E le spiano, o le fanno spiare, quando portano i piccoli a spasso.

Il presupposto è che il mezzo digitale crea vera e propria dipendenza. «Huffington Post» del 12 settembre 2018, col titolo «Gaming, gambling, social e porno. La dipendenza da Internet è più insidiosa delle droghe», riporta un'intervista al grande neuropsicofarmacologo sardo Gianluigi Gessa. Tra l'altro egli dice: «La rete entra in casa ed è più seducente di una nonna che racconta le fiabe». «Del web si può diventare schiavi».

Federico Palomba

©Riproduzione riservata



ADULTI E BAMBINI SONO SEMPRE PIÙ CONNESSI

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Carla Picciau,
Davide Loi, Salesiani Cagliari,
Vatican Media/Sir, Luca Marras,
Priamo Tolu.

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero
Roberto Piredda, Carlo Rotondo,
Maria Luisa Secchi, Stefano Mele,
Federico Palomba, Emanuele Marras,
Emanuele Murenu, Saverio Fabiano,
Matteo Portoghese,
Maria Chiara Cugusi, Marco Scanu,
Matteo Cabras, Alberto Macis,
Mariano Simoni, Mario Girau,
Roberto Leinardi, Pierachille Dolfini.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L.
193/03)

**ABBONAMENTI
PER IL 2022**

Stampa: 35 euro
Spedizione postale «Il Portico»
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online «Il Portico»

1. CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA
IBAN
IT67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

**3 L'ABBONAMENTO VERRÀ
SOLO DOPO AVER INVIATO
COPIA DELLA RICEVUTA
DI PAGAMENTO**

al numero di fax 070 523844
o alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, Cap., città,
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il **2 febbraio 2022**

«Il Portico», tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

DAL PRETE ROSSOBLU IL RACCONTO DEL PRIMO MESE DI ATTIVITÀ

Don Carlo Rotondo in missione in Tanzania

Pubblichiamo la testimonianza di don Carlo Rotondo, missionario «fidei donum» in Tanzania, a poco più di un mese dalla sua arrivo nel Paese africano.

Carissimi amiche e amici di Cagliari, un caro e sentito saluto dalla Tanzania.

Desideravo cogliere l'opportunità di un breve spazio sul nostro settimanale per aggiornarvi sull'esperienza missionaria che sto vivendo. Il 28 dicembre scorso, con don Gabriele Casu, direttore del Centro missionario diocesano, siamo atterrati a Dar es salam (che significa «Il porto della pace») capitale della Tanzania. Ad accoglierci padre Erasto Superiore regionale dei Padri della Consolata coi quali mi troverò a collaborare. All'arrivo ci hanno accolto anche 42 gradi col 100% di umidità: «Karibuni Afrika!» «Benvenuti in Africa!» Il giorno dopo abbiamo affronta-

to i 550 chilometri di strada che, dopo 12 ore di viaggio comprese le pause, ci hanno portati a Iringa capoluogo della medesima regione, sede della diocesi e sede anche della Casa Madre dei Padri della Consolata.

Nei giorni successivi ho avuto l'incontro col vescovo, Tarcisius Ngalekumtwa, col quale il nostro arcivescovo Giuseppe ha fatto l'accordo di cooperazione reciproca, che mi ha accolto meravigliosamente, prima in privato nel suo ufficio, dove mi ha offerto parole di gratitudine per essermi reso disponibile a donare il mio servizio missionario nella sua diocesi, e poi presentandomi a tutto il clero e alla comunità diocesana, durante la celebrazione di tre diaconati in Cattedrale: che emozione, da brividi.

Con Padre Erasto, alla guida del Land Cruiser, il giorno dopo, siamo andati a 300 km, a Mbeya, a trovare Giada Melis, missiona-

ria cagliaritano «fidei donum» in quella diocesi e poi, dopo aver celebrato insieme a Giada il Capodanno e aver celebrato il primo giorno del nuovo anno con l'arcivescovo, Gervas John Mwasikwabhila Nyaisonga, nonché presidente della Conferenza episcopale tanzaniana, che ci ha anche accolti familiarmente a casa sua per un caffè, siamo rientrati a Iringa, dopo un viaggio di altre 6 ore.

Il giorno 4 del nuovo anno un giorno particolarmente emozionante: padre Erasto mi ha portato a vedere la missione dove lui e il suo consiglio hanno deciso di assegnarmi: Pawaga, una missione a 70 chilometri dal capoluogo regionale di Iringa, in piena Rift Valley, cioè completamente immersa nella savana: caldissimo secco. Lì ho avuto modo d'incontrare il sacerdote con cui dovrò vivere e collaborare il tanzaniano della Consolata, padre Evaristo.



IL SALUTO DOPO LA MESSA

Che accoglienza! Che emozione! Siamo rimasti lì a pranzo, dove tra l'altro ci sono state offerte delle gustosissime papaye di cui la missione è ricca. I saluti finali, prima del rientro a Iringa, hanno avuto il sapore dolce dell'arrivederci. Infatti dopo che don Gabriele è rientrato in Italia io mi sono fermato nella Casa Madre della Consolata, dove ho avuto modo di perfezionare il mio Swahili e fare un piccolo corso sull'uso del computer. E ora c'è una data: il 31 gennaio (memoria di don Bosco...per me non è un

caso!) mi sono trasferito definitivamente a Pawaga per iniziare la mia missione insieme a Padre Evaristo. Sono emozionato ed entusiasta e vi chiedo di continuare a pregare per me.

La prossima volta conto di raccontarvi con tanti dettagli la realtà di Pawaga. Per ora vi assicuro che sto bene, sono felice e...Forza Cagliari!

Vi benedico. Vostro

Don Carlo Rotondo
Missionario rossoblu

©Riproduzione riservata

Ucciso in Colombia «il ragazzo col bastone»



KIWE THEGNA

«**E**ra poco più di un bambino, ma mostrava con orgoglio il «bastone del comando» della guardia indigena studentesca Kiwe Thegna, impegnata nella difesa del territorio Nasa da boscaioli e minatori abusivi, dagli squadroni della morte, dediti al narco-

traffico e dagli ultimi irriducibili guerriglieri. Ed è probabilmente quel bastone che è costato la vita al giovanissimo ambientalista». Scriveva così un giornale italiano nel pubblicare la notizia dell'assassinio di Breiner David Cucaña Lopez, avvenuto nelle scorse settimane in Colombia.

Quel bastone era il segno di un'autorevolezza che l'età di 14 anni aveva accresciuto, facendo di quel ragazzo un simbolo scomodo.

Questo spiega perché è stato ucciso mentre con un gruppo di adulti vigilava su quella terra, sulla casa del suo popolo. È stata l'ennesima vittima in un Paese in cui, solo nel 2021, hanno perso la vita 145 attivisti.

La notizia ha richiamato all'opinione pubblica internazionale la violazione dei diritti umani e la strage di innocenti in Colombia, un Paese che, come altri in Sud America, continua a essere sfregiato dalla violenza.

La notizia è stata rapidamente spinta ai bordi della cronaca da una informazione pressante sulla pandemia, sulle manovre per il Quirinale, su crisi e tensioni interne ed esterne.

Ma se tutto questo è comprensibile non è giustificabile il «girare pagina» di fronte all'assassinio di un ragazzo che lottava per la giustizia ambientale e la giustizia sociale.

«Nel suo sguardo limpido, ancora di bambino - scrive in controtendenza in prima pagina L'Osservatore Romano del 20 gennaio - si leggeva già la consapevolezza dell'adulto, dell'uomo che sa di avere delle responsabilità. Parenti e amici ricordano che amava definirsi un difensore della Madre Terra».

Crescono troppo in fretta i bambini ai quali la guerra, le disegualanze, la miseria hanno rubato e continuano a rubare il diritto a giocare, a sognare, a ridere, a immaginare il futuro.

Davanti alla loro morte violenta nasce la domanda se essa abbia un senso, se il loro sacrificio ser-

va a cambiare la direzione della storia.

L'impressione è che spesso dopo essere stati vittime della disumanità questi ragazzi diventino vittime del «voltare la pagina» provocato da una informazione che non consente molte soste per riflettere e spinge oltre l'opinione pubblica.

Certo, anche quelle dei media sono regole ma l'assassinio di un ragazzo di 14 anni in Colombia, dice qualcosa che non può essere messo rapidamente da parte. La speranza non viene comunque meno, rinasce nei giovani che raccoglieranno «il bastone del comando» di Breiner David ribellandosi a scelte economiche e politiche che al pianeta stanno rubando il futuro.

Paolo Bustaffa
www.agensir.it

©Riproduzione riservata

**FONDO
DIOCESANO
DI SOLIDARIETÀ
EMERGENZA
2020**



**Conto corrente
Arcidiocesi di Cagliari
Emergenza Covid 19**

Le erogazioni liberali possono usufruire delle agevolazioni fiscali nei limiti di quanto previsto dall'art. 66 del D.L. 18/2020 se effettuate con la causale «gestione emergenza Covid-19» sul C/C intestato all'Arcidiocesi di Cagliari
n° IT96J0306909606100000172600

Come contribuire?

Con bonifico intestato a:
Arcidiocesi di Cagliari

IBAN:
IT89B0311104800000000071650

Causale:
«Contributo Fondo diocesano di solidarietà».

Con assegno o contanti da consegnare in Curia ufficio economato a Cagliari in via Cogoni 9.

Regolamento del fondo e schede scaricabili dal sito www.chiesadicagliari.it

INTERVENTI SUI SIMULACRI DELLA PARROCCHIA DI SAN MICHELE

Tempo di restauri a Nurri: le statue hanno nuova vita

DI ROBERTO COMPARETTI

Interventi necessari per ridare dignità e bellezza ai dei preziosi manufatti che abbelliscono la parrocchiale di Nurri. Alcune statue della chiesa così cara ai nurresi, hanno avuto interventi di restauro, curati da Anna Rita Pisu, che ne hanno esaltato la bellezza. «Si tratta di un progetto - racconta il parroco, don Fabrizio Deidda - che interessa diverse statue della parrocchia, che si trovavano in condizioni precarie. Interventi necessari a causa di un tarlo ma anche di un restauro fatto nel 1920, con tecniche che non sono quelle disponibili oggi, più simile ad una decorazione sul manufatto. Abbiamo iniziato da quella del patrono, San Michele, una statua del XVIII secolo, raffigurante

un giovane che schiaccia il demone». A questo restauro ha partecipato un gruppo del Comune, che ha messo a disposizione gran parte della somma necessaria, ma anche la comunità non ha fatto mancare il suo apporto per portare avanti ad ulteriori interventi. «Si è pensato così - prosegue il parroco - di intervenire sulla statua di San Giuseppe, un manufatto del 1600, su quella di San Sebastiano, e pochi giorni fa abbiamo inviato il simulacro di Sant'Antonio di Padova, altra statua datata XVII secolo». «Il progetto - sottolinea don Fabrizio - mira alla valorizzazione del patrimonio storico-artistico della parrocchiale di Nurri, in funzione anche turistica. Chi viene a visitare il nostro paese, oltre a godere dei panorami e della bontà dei prodotti della ter-

ra, può ammirare questi capolavori esposti nella nostra chiesa parrocchiale». L'edificio, posto al centro del paese, è costruito con pianta a croce greca, forse l'unica della diocesi, e conserva ancora i dipinti al suo interno. Tra le particolarità spiccano il sagrato e la torre campanaria, quest'ultimo in stile gotico-catalano. Gli interventi hanno visto un coinvolgimento della pubblica amministrazione e dei privati. «C'è un attaccamento molto forte - conclude don Fabrizio - sia dei nurresi residenti, sia dei tanti emigrati, da quelli presenti nel capoluogo, nella Penisola o all'estero, verso la propria parrocchia, e sentono di valorizzare il patrimonio storico e artistico che viene custodito nella nostra chiesa».

©Riproduzione riservata



ALCUNE DELLE STATUE RESTAURATE

Selargius Don Bosco è luogo d'incontro dei giovani



ATTIVITÀ NELL'ORATORIO DON BOSCO.

Il nostro Oratorio, «casa che accoglie», è il luogo di incontro per i giovani sia del nostro quartiere che della città di Selargius e dell'Hinterland. Qui i ragazzi hanno la possibilità di passare le loro giornate insie-

me e in sicurezza, potendo contare in un ambiente sano e accogliente. Abbiamo notato che questo periodo ha avuto degli impatti negativi sulla socialità, le relazioni, le motivazioni, e gli stimoli,

comportando un cambiamento nel comportamento dei ragazzi, i quali appaiono svogliati e intristiti.

È qui che l'oratorio, con il suo valore educativo e spirituale, fa in modo che questo muro creatosi a causa della pandemia, venga abbattuto.

Grazie al nostro parroco, don Giacomo Faedda, e a tutta l'equipe educativa, i ragazzi animatori si incontrano, affrontando temi importanti legati alla loro vita sotto un profilo sia spirituale che sociale, con lo scopo di formare, come disse Don Bosco, «bravi cristiani ed onesti cittadini».

In questi incontri, i giovani si confrontano ed esprimono i propri sentimenti e ovviamente tutte le difficoltà e le problematiche che stanno vivendo.

Con le parole del Vangelo e l'esempio di Don Bosco, trovano gli spunti per poter capire come superare i momenti di sconforto e non solo: diventano consapevoli che ognuno di loro è importante ed essenziale sia nell'ambiente parrocchiale, che nel mondo.

È un'esigenza reale a cui, anche in questo periodo, non rinunciamo, utilizzando riunioni in modalità mista, sia in presenza che a distanza, per consentire, anche a chi non può essere presente per quarantena, una partecipazione costante e mantenendo vivo il rapporto con il gruppo.

Oltre che di crescita, l'Oratorio è anche un luogo di gioia e cultura: abbiamo infatti allestito un corso di chitarra, una squadra di calcio a 5, e diamo la possibilità di incontrarsi al Piccolo Coro

«Non Siamo Angeli» e ai ragazzi del gruppo «Figli di Thalia», impegnati nella preparazione di un musical. Abbiamo inoltre organizzato, seguendo tutte le normative vigenti, dei pranzi comunitari in corrispondenza delle feste principali, come l'Immacolata Concezione l'8 dicembre e il miracolo delle castagne il 2 novembre. Quest'estate siamo anche riusciti ad organizzare «Estate Ragazzi» in sicurezza, regalando dei momenti indimenticabili nella vita dei bambini e ragazzi che l'hanno vissuta.

È anche grazie alla forza del gruppo e della fede che non ci abbattiamo, ma rimaniamo uniti per superare ogni difficoltà.

**Emanuele Marras
Emanuele Murenu**

©Riproduzione riservata

Prove di normalità e l'oratorio «Sant'Ambrogio» ci crede



La pandemia aveva fermato tutto: niente più attività in presenza in oratorio ma solo sporadici collegamenti tra animatori e il parroco, don Marcello Lanero. Da qualche tempo però, con la situazione ancora non completamente ritornata alla normalità, i giovani dell'oratorio Sant'Ambrogio di Monserrato hanno ripreso a realizzare qualche attività, se pur segnata dalle consuete regole di distanziamento, mascherine e igienizzazione.

«Con la chiusura imposta dal Governo - racconta don Marcello - tutto si è bloccato. Abbiamo mantenuto un contatto con i ragazzi, fatto attraverso internet». «Prima della pandemia - dettaglia il parroco - con le attività che coinvolgevano bambini e ragazzi si riusciva al massimo ad avere due e tre di loro che mantenevano la fedeltà al loro impegno. Negli ultimi tempi invece sono molti di più, quasi una ventina, quelli che sono rimasti fedeli e vengono seguiti dagli animatori, formati nel tempo con i diversi campi scuola che sono stati organizzati».

Tra le animatrici c'è che Sara Pau, studentessa universitaria. «Siamo in sei e una volta la settimana, il martedì, ci vediamo per realizzare alcune attività. Da qualche tempo stiamo aiutando i più

grandi nella formazione, in modo che anche loro possano essere animatori delle attività». Di solito sono una trentina ragazzi e giovani, che partecipano alle attività: un percorso fatto di incontri con lo scopo di condividere esperienze. Per i nuovi animatori sarebbero auspicabili ulteriori momenti formativi, sulla scia di quelli che Sara e altri hanno frequentato prima della pandemia, utili nella gestione del gruppo oratoriale. Tuttavia una volta al mese i sei animatori veterani incontrano i neofiti per una formazione interna, sempre utile per la gestione dei ragazzini.

Il percorso inizia dal post cresima e ad oggi tra studenti delle superiori e qualche universitario cresce il numero di chi partecipa alle attività. «Ci auguriamo - auspica Sara - che quanto prima la situazione pandemica migliori e si possano riprendere tutte le attività. I ragazzi hanno voglia di vedersi e realizzare progetti comuni. Per ora però l'appuntamento settimanale prova a dare risposte alle legittime aspettative degli adolescenti, che si ritrovano nell'oratorio di Sant'Ambrogio».

R. C.

©Riproduzione riservata

DA TRENT'ANNI LA COMUNITÀ VIVE CON FEDE QUESTO CULTO

La devozione di Sant'Elia al Santo Bambino di Praga

Domenica scorsa la comunità parrocchiale di Sant'Elia ha festeggiato il XXX anniversario del simulacro del Santo Bambino di Praga.

La Messa è stata presieduta da monsignor Fabio Trudu, direttore dell'Istituto Superiore di Scienze religiose. Hanno concelebrato padre Saverio Fabiano, parroco e padre Francesco Montesano, omi.

Il culto all'infanzia di Gesù nella comunità cristiana risale a più di un millennio fa. Il primissimo interesse per l'infanzia di Gesù è dimostrato già dagli evangelisti Matteo e Luca.

Alcuni Padri della Chiesa venerarono Dio sotto forma di bambino, come ad esempio sant'Atanasio e san Girolamo.

Fra i grandi promotori di una teologia dell'Incarnazione e dell'In-

fanzia troviamo san Bernardo di Clairvaux, san Francesco di Assisi e sant'Antonio da Padova. Successivamente poi santa Teresa d'Avila, la quale aveva sempre con se una statua del Santo Bambino Gesù nelle sue fondazioni di nuovi monasteri di monache carmelitane Scalze.

Proprio nella Spagna di questo periodo la sottolineatura della Incarnazione di Cristo, e di conseguenza il culto per la sua infanzia, trovò una profonda risonanza.

La devozione al Santo Bambino di Praga è espressione particolare della devozione a Gesù Bambino e ai misteri della sua Santa Infanzia: devozione, questa, che fa parte della spiritualità cristiana ecclesiale incentrata nella sacratissima Umanità di Gesù.

La dolcissima immagine del Santo Bambino Gesù di Praga ci rap-

presenta il Piccolo Re che domina il mondo con l'amore, con le irresistibili grazie della sua infanzia, con i favori che desidera dispensare a tutti, specialmente ai piccoli.

Lui è venuto a noi nell'amore fatto semplicità, umiltà, povertà, dedizione totale, desidera averci amici sinceri, umili imitatori della sua povertà e semplicità, che sappiamo amare i fratelli come li ama Lui, soprattutto amici che credano e si abbandonino alla tenerezza e alla ricchezza del Suo amore: «Più voi mi onorerete, più io vi favorirò».

Nella parrocchia di Sant'Elia la devozione a Santo Bambino di Gesù è molto sentita: da 30 anni non manca di manifestarla in una particolare celebrazione eucaristica.

I. P.

©Riproduzione riservata



LA CELEBRAZIONE A SANT'ELIA (FOTO C. PICCIAU - D. LOI)

«I ragazzi hanno bisogno di qualcuno sui cui appoggiarsi»



LA MESSA NELL'ISTITUTO SALESIANO

Anche quest'anno i Salesiani di Cagliari hanno celebrato la festa di Don Bosco.

Lo hanno fatto con un ricco programma, compatibilmente con restrizioni e normative anti-Covid.

È stata una festa da vivere in varie tappe, nelle diverse realtà salesiane dell'area.

Il via giovedì 27 presso la chiesa di San Paolo con la Presentazione della Strenna del Rettor Maggiore.

Domenica presso la cappella dell'istituto in via Sant'Ignazio da Laconi c'è stata la Messa per famiglie e ragazzi, celebrata dal direttore don Michelangelo Dessi; in serata la Messa con amici, ex alunni e oratoriani. Lunedì 31 spazio ai bambini dell'Infanzia Lieta e ai ragazzi delle Medie e dei Licei.

Molto interessanti e ricche le proposte per i ragazzi: «Buongiorno», attività in classe, celebrazione Eucaristica, Olimpiadi, Quiz su Don Bosco, «Don Bosco Show»,

tornei sportivi; si è aggiunta inoltre la premiazione per i concorsi artistici dedicati al fondatore dei Salesiani.

Ha presieduto la celebrazione coi ragazzi della scuola media l'arcivescovo di Cagliari, Giuseppe Baturi, mentre monsignor Mosé Marcia, vescovo emerito di Nuoro, ha presieduto quella con gli alunni dei licei classico e scientifico.

Nell'omelia monsignor Baturi ha sottolineato l'importanza di «conoscere il senso della nostra vita e di chiedersi quali siano le nostre ricchezze, quali siano le cose che ci fanno bene e da quali invece è meglio allontanarci», facendo riferimento poi all'attenzione che Don Bosco rivolgeva al dialogo coi giovani, perché «i ragazzi hanno

sempre bisogno di qualcuno cui appoggiarsi nella scoperta di sé. E dunque la domanda sul senso della vita diventa anche questa: a chi mi posso appoggiare? Di chi mi posso fidare? Del primo blogger che sento o incontro, della prima parola che sento sull'autobus?».

È cruciale, allora, come raccomandava Don Bosco, «dare la disciplina, usare le regole, ma soprattutto amare! L'amore non è un semplice sentimento ma apre gli occhi alla conoscenza: chi è che conosce di più? Chi ama di più. Diceva Pascal che nelle cose umane prima si conosce e poi si ama; nelle cose divine invece si conosce solo ciò che si ama. Allora fidiamoci di chi ci conosce, di chi ci ama».

Matteo Portoghese

©Riproduzione riservata

GIAMPIERO (PIERO) LOBINA È TORNATO ALLA CASA DEL PADRE

Una notizia che ha intristito molti. Giampiero Lobina, per tutti Piero, gestore, insieme al fratello Mario e ai figli di quest'ultimo, del bar - tabaccheria di via Monsignor Piovella a Cagliari, è tornato alla Casa del Padre, a causa di un malore improvviso in strada. Piero era andato in pensione due anni fa, dopo aver lavorato per più di mezzo secolo nella storica attività di famiglia. Carattere introverso, a volte timido, Piero accoglieva tutti i clienti con un sorriso, e generazioni di seminaristi del Seminario regionale, situato a pochi passi dal bar, lo hanno conosciuto negli anni della formazione. Diversi i sacerdoti presenti al funerale, lo scorso 26 gennaio, nella parrocchiale di Sant'Eusebio. Segno di vicinanza e di affetto, per una persona buona, il cui approccio al lavoro era caratterizzato dall'accoglienza dell'altro. Ai familiari la vicinanza e la preghiera anche da tutti noi de «Il Portico».



I. P.

A CAGLIARI NELLA PARROCCHIA NOSTRA SIGNORA DEL CARMINE

Un servizio di accoglienza per i senza fissa dimora

Al via l'accoglienza delle persone senza dimora per l'emergenza freddo allestita dalla Caritas diocesana in collaborazione con la parrocchia Nostra Signora del Carmine, a Cagliari. «Anche quest'anno – spiega il direttore della Caritas diocesana don Marco Lai – di fronte al disagio determinato dalla mancanza di alloggio aggravato dal freddo e a tante richieste di aiuto, allestiamo questa accoglienza grazie a cui riusciamo a dare una risposta significativa a fratelli che si trovano in condizione di estrema povertà. Un intervento attraverso cui li incontriamo, li ascoltiamo, li aiutiamo a superare l'emergenza abitativa attivando percorsi e risposte progettuali per fare in modo che non ritornino in strada».

In tutto cinque camere destinate a una decina di ospiti senza dimora: l'intervento si colloca nel più ampio impegno portato avanti dalla Caritas diocesana durante tutto l'anno, grazie alle cinque accoglienze a bassa soglia, destinate a un centinaio di ospiti complessivi.

«Un progetto di carità – commenta padre Giuseppe Basile, parroco di N. S. del Carmine – verso questi fratelli indigenti, che testimonia l'amore verso gli ultimi e il coinvolgimento e l'apertura dell'intera comunità religiosa e parrocchiale pronta ad attivarsi affinché a queste persone non manchi nulla».

Maria Chiara Cugusi

©Riproduzione riservata



UNA PERSONA SENZA FISSA DIMORA

Riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare

V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO C



Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simo-

ne: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti».

Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a

farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».

E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono. (Lc 5,1-11)

COMMENTO A CURA DI
ROBERTO PIREDDA

Gesù è pressato dalla folla, desiderosa di «ascoltare la parola di Dio» (v. 1). Egli non si sottrae a tale richiesta e, salito sulla barca di Simone, continua ad insegnare.

La chiamata di Simon Pietro e dei suoi compagni va vista proprio in questa prospettiva: Gesù vuole portare nel mondo l'annuncio di Dio, della sua verità e del suo amore, e intende associare altre persone alla propria missione.

L'invito alla sequela fatto a Simone e ai suoi compagni non prende le mosse da un discorso astratto, ma da un'esperienza concreta, che ha a che fare con la loro esistenza quotidiana: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca» (v. 4). Sono pescatori, reduci dal fallimento dell'uscita notturna, e toccano con mano come il dare

retta alla parola di Gesù non sia un azzardo improvvisato, ma l'affidarsi ad una realtà che risponde alle loro attese, in una maniera concreta e imprevedibile: «Prese-

ro una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano» (v. 6) Il successo della pesca non si basa sulle proprie forze e capacità, ma sull'apertura consapevole all'invito di Gesù: «Sulla tua parola getterò le reti» (v. 5)

Come nella poesia «Prima del viaggio» di Montale, per Simone, dopo una notte passata a faticare in mare senza alcun risultato, sarà proprio «l'imprevisto» a portare «la sola speranza».

Il vero «imprevisto» per Simon Pietro è un'esperienza di mi-

sericordia. Egli prova stupore nell'incontrare Cristo, davanti al quale prende coscienza della sua indegnità: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore» (v. 8).

La chiamata si fonda su un amore che precede sempre i nostri meriti, la debolezza dell'uomo è superata dalla potenza di Dio. Per questa ragione il Signore può aprire a Simone, un umile pescatore di Galilea, degli orizzonti tanto grandi quanto inattesi: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini» (v. 10)

La missione affidata a Simon Pietro e ai suoi compagni è la stessa di ogni battezzato: «Anche oggi viene detto alla Chiesa e ai successori degli apostoli di prendere il largo nel mare della storia e di gettare le reti, per conquistare gli uomini al Vangelo, a Dio, a Cristo, alla vera vita» (Benedetto XVI, omelia per l'inizio del Ministero Petriano, 24 aprile 2005).

La risposta alla chiamata implica una nuova direzione dell'esistenza, un cambio radicale, per seguire non una dottrina arida, ma una persona, quella di Gesù, il Figlio di Dio: «Lasciarono tutto e lo seguirono» (v. 11).

La vita cristiana ha un'essenziale dimensione vocazionale. Le strade possono essere le più diverse - sacerdozio, vita consacrata, matrimonio, impegno sociale e professionale - ma tutto parte dall'iniziativa libera e gratuita di Dio che interpella la nostra responsabilità. Nel mistero del suo amore Dio ha voluto avere «bisogno» degli uomini. Egli viene incontro con la sua grazia alla nostra povertà, per renderci suoi amici e compagni nell'opera del Regno di Dio.

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

È necessario essere insieme «per» e mai contro

Lavorare insieme per la verità. È l'invito rivolto da papa Francesco ai partecipanti all'incontro promosso dal Consorzio Internazionale di Media Cattolici «Catholic fact-checking», ricevuti in udienza il 28 gennaio.

Il Consorzio «Catholic fact-checking» si propone in particolare, ha mostrato il Santo Padre, «di evidenziare le «fake news» e le informazioni parziali o fuorvianti sui vaccini contro il Covid-19, [...] mettendo in rete diversi media cattolici e coinvolgendo vari esperti».

Nel portare avanti un lavoro di buona comunicazione, non solo per quanto riguarda il tema dei vaccini, è necessario anzitutto operare «insieme».

Fare rete, mettendo in comune «capacità, conoscenze, contributi, per poter informare in maniera adeguata, rappresenta già di per sé una prima testimonianza». Oltre alla pandemia, ha rilevato papa Francesco, oggi si diffonde anche la cosiddetta «infodemia», cioè «la deformazione della realtà basata sulla paura, che nella

società globale fa rimbombare echi e commenti su notizie falsificate se non inventate». Tutto ciò è alimentato, anche in maniera inconsapevole, dal «moltiplicarsi e accavallarsi di informazioni, commenti e pareri cosiddetti «scientifici», che finiscono per ingenerare confusione nel lettore e nell'ascoltatore».

Di conseguenza diventa ancora più importante «stare in rete e fare alleanza con la ricerca scientifica sulle malattie, che progredisce e ci permette di combatterle meglio. [...] «Il sapere va condiviso, la competenza va partecipata, la scienza va messa in comune» (discorso alla Biomedical University Foundation dell'Università Campus Biomedico, 18 ottobre 2021). Questo vale anche per i vaccini. [...] Essere correttamente informati, essere aiutati a capire sulla base dei dati scientifici e non delle «fake news», è un diritto umano».

Il secondo termine evidenziato dal Santo Padre è «per»: «Ci ricorda che, come cristiani, siamo «contro» le ingiustizie e le menzogne, ma sempre «per» le persone.

[...] Non dobbiamo mai dimenticare la fondamentale distinzione tra le notizie e le persone. Le «fake news» vanno contrastate, ma vanno sempre rispettate le persone, che spesso senza piena avvertenza e responsabilità vi aderiscono».

«Il comunicatore cristiano - ha sottolineato il Pontefice - fa proprio lo stile evangelico, costruisce ponti, è artigiano di pace anche e soprattutto nella ricerca della verità».

Come credenti «dobbiamo essere i primi a evitare la logica della contrapposizione e della semplificazione, cercando sempre di avvicinare, di accompagnare, di rispondere in modo pacato e ragionato alle domande e alle obiezioni. [...] Cerchiamo dunque di essere insieme «per» e mai contro».

Il Santo Padre ha poi ricordato che «l'accesso ai vaccini e alle cure va garantito a tutti, anche ai più poveri. [...] Da una crisi non si esce da soli; o si esce insieme, o nessuno ne esce bene».

Il terzo aspetto messo in luce da papa Francesco è quello della «verità»: «Non stanchiamoci di



L'UDIENZA AI MEDIA CATTOLICI (FOTO VATICAN MEDIA/SIR)

verificare le notizie, di presentare in modo adeguato i dati, di essere noi stessi sempre in ricerca. La ricerca della verità non può essere piegata a un'ottica commerciale, agli interessi dei potenti». È necessario promuovere «una società informata, giusta, sana e sostenibile».

L'antidoto «contro ogni tipo di falsificazione è lasciarsi purificare dalla verità». Nell'ottica cristiana la verità «non è mai solo un concetto riguardante il

giudizio sulle cose», ma fa riferimento alla «vita intera. Nella Bibbia porta con sé i significati di sostegno, solidità, fiducia. [...] In questo senso relazionale, l'unico veramente affidabile e degno di fiducia, sul quale si può contare, ossia «vero», è il Dio vivente». Lavorare al servizio della verità, ha concluso il Santo Padre, «significa dunque cercare ciò che favorisce la comunione e promuove il bene di tutti».

©Riproduzione riservata

La Chiesa offre un cuore e una paternità

Celebrazione dell'Arcivescovo nella parrocchia di San Paolo

«**R**allegratevi... perché c'è gioia, ma soprattutto perché tutto ha un senso, nel cammino nel quale l'amore motiva la felicità». È uno dei passaggi dell'omelia pronunciata dall'Arcivescovo nella parrocchia di San Paolo, nella celebrazione eucaristica per la festa di don Bosco.

Nella palestra, presenti i giovani della comunità salesiana, la liturgia è stata animata dal coro giovanile ed ha avuto al centro l'omelia di monsignor Baturi. «Tutti - ha ricordato l'Arcivescovo - desideriamo qualcosa per i nostri cari. Se però chiedeste ai vostri genitori "Cosa desiderate per noi?", chi vi ama desidera la vostra felicità, che rende piena la vita ed è possibile solo grazie ad un grande amore». «Una gioia grande - ha ricordato Baturi - è possibile solo per un amore immenso, il più grande, quello di Dio, che riempie la vita di senso e di gioia».

La festa di San Giovanni Bosco diventa occasione per ricordare il cambio di prospettiva che il fondatore della famiglia salesiana ha dato rispetto ai giovani. «Don Bosco - ha ripreso l'Arcivescovo - ha liberato da una certa pesantezza la proposta cristiana per i giovani, presentandola come un'offerta di gioia, così come nasce da Gesù, che guardava ai giovani con amore».

Poi l'invito alla preghiera. «Oggi preghiamo - ha detto Baturi - perché sia festa alla vita. L'incontro con Gesù introduce alla gioia senza fine, per tutti i bambini, ragazzi e giovani del mondo. In particolare chiedo a voi di pregare per i bambini e per i ragazzi che hanno più difficoltà: desideriamo la gioia per tutti».

Nell'omelia l'Arcivescovo ha poi sottolineato un aspetto peculiare di don Bosco: l'essere stato padre di tanti giovani. «I salesiani - ha detto Baturi - hanno un compito che è stato loro affidato dal fondatore: amare, perché chi ama inventa, crea, sa accompagnare».

Tutto quello che don Bosco ha costruito è frutto di incontri: scuole e oratori sono nati da incontri, da quello con il primo ragazzo a quello successivo: «Dopo ogni incontro - ha sottolineato l'Arcivescovo



MONS. GIUSEPPE BATURI (FOTO SALESIANI S. PAOLO)

- don Bosco si sentiva legato, comprendendo che la santità non era possibile se non in una comunanza di destini. Comprendeva che quei giovani erano essenziali nel suo cammino umano, cristiano e sacerdotale. Ha preso sul serio i ragazzi e i giovani che incontrava: questo significava volere il loro bene». Un ultimo elemento che l'Arcivescovo ha posto all'attenzione dei presenti nella palestra è stato la prospettiva con la quale guardare all'azione della Chiesa. «Noi - ha concluso - non prestiamo servizio ma diamo il cuore: la Chiesa non offre servizi ma offre un cuore ed una paternità. Allora preghiamo perché i giovani possano incontrare padri, madri fratelli e amici, perché spesso la vita è determinata dalle persone che si incontrano». «Preghiamo - rivolto ai giovani presenti - perché possiate incontrare persone che vi vogliono bene».

R. C.

©Riproduzione riservata

Giornata della Memoria: «Custodire ogni dolore e amore»

In occasione della Giornata internazionale di commemorazione in memoria delle vittime dell'Olocausto, celebrata lo scorso 27 gennaio, l'Arcivescovo ha rivolto un pensiero e una riflessione alle vittime di quell'orrore. Ecco il testo del Messaggio.

«**M**i si dice: una persona come te ha il dovere di mettersi in salvo, hai tanto da fare nella vita, hai ancora tanto da dare. Ma quel poco o molto che ho da dare lo posso dare comunque, che sia qui o in una piccola cerchia di amici, o altrove, in un campo di concentrazione». Così scriveva nel suo diario Etty Hillesum, documentando le motivazioni della sua scelta. Ma qual è il ruolo di ciascuno di noi?

Una domanda che si fa tanto più pressante se la si riferisce a particolari e dolorose pagine di storia come quella dell'Olocausto. Oggi celebriamo il «Giorno della memoria» per custodire ogni dolore e amore, perché nessun volto venga dimenticato. Commemoriamo le vittime di quei crimini gravissimi e diamo onore a quanti si sono opposti, spesso a rischio della propria vita, alla follia omicida offrendo aiuto ai perseguitati.

C'è sempre qualcosa da fare per affermare e difendere l'inalienabile e altissima dignità di ogni uomo e il suo desiderio a una vita felice. Ogni nostro gesto deve poter portare in sé la responsabilità per la vita degli altri e il cammino dell'umanità.

In questa giornata di memoria, sentiamo di doverci inchinare davanti a quanti hanno sofferto e sono stati uccisi, e come cristiani eleviamo a Dio una preghiera di perdono e riconciliazione, e il grido di non permettere che accada mai più una simile cosa.

+ Giuseppe Baturi - Arcivescovo



Agenda Diocesana

■ 2 Febbraio - Giornata Vita Consacrata

Mercoledì 2 febbraio, Giornata della Vita consacrata, la celebrazione per tutti i religiosi e le religiose della diocesi nella basilica di Nostra Signora di Bonaria, presieduta dall'Arcivescovo, Giuseppe Baturi.



■ 10 Febbraio - Incontro del clero

Giovedì 10 febbraio alle 9.30, nei locali del Seminario arcivescovile di Cagliari, è in programma il consueto incontro mensile del clero, al quale sarà presente anche l'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi.



■ 11 Febbraio - Visita all'ospedale Brotzu

In occasione della Giornata mondiale del malato, l'Arcivescovo sarà in visita all'ospedale «Brotzu» di Cagliari, dove incontrerà dirigenti e personale, che lo accompagneranno in alcuni reparti.



RK

PALINSESTO

Preghiera

Rosario 5.30 Lodi 6.00 - Vesperi 19.35 - Compieta 23.05

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano. Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20.00 Dal 7 al 13 febbraio a cura di Fratel Franco Corsi

Santa Messa

Domenica 10.50

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 6.30 - 13.45 - 17.30

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco Mercoledì 20.15 circa

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.03 - 12.30

Zoom Sardegna

Lunedì -14.30 - 19.00 - 22.00 Martedì - Venerdì 11.30 -14.30 - 19.00 - 22.00

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45 - Venerdì 14.45 Sabato 18.30 - Domenica 8.00 - 13.00

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 18.15

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00 Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00

Kalaritana Sport

Lun. - 11.30 Sabato 10.30 - 14.30

FM 95.0 97.5 99.9 102.2 104.0

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO KALARITANA.IT

ROSA MANGANO LASCIA IL CENTRO COTTURA DI SETTIMO S. PIETRO

«In questi anni mi sono sentita appagata»

DI MARIA CHIARA CUGUSI

«**D**esideravo da tempo rendermi utile agli altri e in Caritas mi sono subito sentita a casa». Rosa Mangano, per oltre sei anni è stata referente del Centro di cottura sociale della Caritas diocesana a Settimo San Pietro: «Un'esperienza che mi ha dato tanto - racconta - mi ha fatto crescere, incontrare persone motivate nel donarsi al prossimo». Ora che, per motivi di salute, è stata costretta a rinunciare al suo servizio in presenza, sta accompagnando telefonicamente l'inserimento del nuovo referente con lo stesso entusiasmo che l'ha contraddistinta in questi anni. «Sono entrata in contatto con la Caritas diocesana nel 2010:

cercavo da tempo qualche realtà in cui poter aiutare le persone meno fortunate e così ho iniziato il volontariato nella cucina e nella mensa: viaggiavo da Sinnai e andavo lì due volte a settimana. Da subito mi ha colpito l'incontro con gli altri volontari, che ho iniziato a considerare come una seconda famiglia; e poi, il sorriso e la gratitudine degli ospiti: vedendo la loro gioia mi sono sentita da subito appagata. Erano loro che davano a me più di ciò che io davo loro».

Successivamente nel 2014, quando la Caritas ha aperto il Centro di cottura a Settimo San Pietro, Rosa ha chiesto di essere trasferita lì, per evitare spostamenti troppo lunghi: «Dopo pochi mesi sono diventata la referente del Centro e dei volontari, grazie

all'esperienza già maturata nella Caritas diocesana. Si arrivava verso le 6 del mattino e con gli altri volontari ci dedicavamo alla cucina: i pasti dovevano essere pronti ogni giorno, domenica compresa, verso le 11/11. 30 per poi essere distribuiti ai bisognosi. Siamo partiti da 20 pasti al giorno per arrivare a 500: inizialmente li consegnavamo tutti di casa in casa; poi, anche grazie al rafforzamento della rete con i comuni interessati, abbiamo aperto due centri di smistamento viveri a Maracalagonis e a Sinnai, dove ogni giorno il furgone porta i pasti pronti, destinati ai bisognosi di quei comuni. Alle persone malate e disabili i pasti vengono consegnati a casa. Con tutti loro, i volontari (complessivamente una quarantina) sono



ROSA MANGANO

riusciti a instaurare un rapporto di vicinanza, ascolto: quando non possibile in presenza anche al telefono, cercando di andare incontro alle loro necessità. Anche grazie alla collaborazione dei Servizi sociali e di altre realtà ecclesiali, siamo riusciti a intercettare sempre più i bisogni dei territori, diventando un punto di riferimento importante». In questo percorso «si intrecciano tante storie di persone diverse: non solo la mia ma anche quelle degli altri volontari che, instancabili,

hanno dato e continuano a dare tanto, talvolta mettendo da parte i loro problemi per non venire meno al loro impegno. In questi anni mi sono sentita appagata: mi dispiace non poter continuare a svolgere il servizio in presenza, ma cercherò di continuare a costituire un punto di riferimento per poter ricambiare quanto ricevuto in questi anni. Non posso che ringraziare la Caritas per l'opportunità di crescita umana e spirituale che mi è stata data».

©Riproduzione riservata

Impegnati a salvaguardare la vita

Un anno di attività per il Centro di Aiuto alla Vita «Uno di noi»

Nella Giornata della Vita un bilancio dell'attività del Centro di Aiuto alla Vita «Uno di noi». Giovanni Gorini è il responsabile.

Quali obiettivi siete riusciti a raggiungere come CAV, soprattutto nell'ultimo anno?

Abbiamo lavorato tra tante difficoltà legate al rispetto delle norme sanitarie. Quindi siamo stati un po' limitati nel fare i colloqui con le donne che vogliono interrompere la gravidanza e che noi aiutiamo. Facendo questo colloquio abbiamo la possibilità di proporre un progetto di aiuto, che è una vera alternativa alla scelta di interrompere la gravidanza. Un paio di numeri del 2021: abbiamo assistito 29 mamme e sono nati 14 bambini.

Quindi scegliere la vita è possibile?

Le donne che scelgono di tenere il proprio bambino esistono e bisogna notare come sia una scelta della quale non si pentono. Succede il contrario: che dopo l'aborto, si rendano conto di aver commesso un errore ed essersi fatte del male. Non le giudichiamo, ma proponiamo il progetto; ci possono dire che non le interessa. Anzi proponiamo loro di essere seguite se avessero dei problemi nel post abortivo. Anche se sei disperata, la scelta per la vita paga sempre.

Per il futuro che obiettivi vi siete posti?



UNA MAMMA CON UN NEONATO

Crescere. Collaboriamo con la ginecologia dell'ospedale Santissima Trinità. Il nostro obiettivo è essere presenti in tutte le strutture per avere più possibilità di aiutare ed incrementare il numero di volontari. La «Giornata per la Vita» ha sia lo scopo di raccogliere fondi per i nostri progetti; che sensibilizzare e ricordare che siamo attivi 365 giorni l'anno. Lo siamo anche domenica in nove parrocchie di Cagliari e dell'hinterland.

Marco Scano

©Riproduzione riservata

Oggi desidero e amo quel figlio che prima non volevo accettare

Pubblichiamo la testimonianza di una madre che ha deciso di non interrompere la gravidanza.

Scoprire di essere incinta a 40 anni mi ha spaventata fin da subito, visti anche gli aborti che avevano preceduto il suo arrivo. Sono stati giorni di conflitto interiore sul fatto di volerla portare avanti, paure che mi trovavo a fronteggiare, avendo uno stato di salute particolare. Una mattina mi presentai al SS. Trinità per avviare il percorso di interruzione volontaria della gravidanza. Avevo già due figli grandi e il pensiero di mettere al mondo un terzo, magari con qualche problema, mi spaventava e faceva sentire in colpa nei confronti dei fratelli. Assai combattuta ho iniziato a far le visite e le dottoresse presenti se ne resero conto. Fu così che incontrai Mariella: rimase lì ad ascoltarmi, confortarmi e pian piano riuscì a farmi ragionare e farmi capire che quel figlio lo desideravo e amavo come i fratelli maggiori. Oggi mi trovo al settimo mese ad aspettare con ansia la mia piccola Giulia.

M.

©Riproduzione riservata



GIORNATA PER LA VITA: LE PARROCCHIE ADERENTI

Domenica si celebra la Giornata nazionale per la Vita. Nelle parrocchie saranno presenti i volontari per sensibilizzare i fedeli che partecipano alle celebrazioni eucaristiche.

Ecco l'elenco delle chiese nelle quali saranno presenti i volontari.

A Cagliari le parrocchie: Nostra Signora di Bonaria, San Michele, San Paolo, SS. Giorgio e Caterina e San Sebastiano. A Quartu la basilica di Sant'Elena, a Sestu le due parrocchie, Nostra Signora delle Grazie e San Giorgio martire. A Selargius nella parrocchia dello Spirito Santo a Su Planu. A lato tutte le informazioni per coloro che vogliono sostenere il Movimento per la Vita.

I. P.

©Riproduzione riservata



L'ARCIVESCOVO HA INCONTRATO IL SETTORE ADULTI DI AZIONE CATTOLICA

L'Arcivescovo ha incontrato nella parrocchia del SS. Crocifisso il settore adulti dell'Azione Cattolica. (Foto Luca Marras)



BREVI

■ Molentargius

Oltre 100 le violazioni contestate nel 2021 dagli agenti del Corpo forestale durante l'attività di controllo all'interno del Parco di Molentargius. Contestate 85 violazioni amministrative per accesso in aree vietate, utilizzo di droni o cani non tenuti al guinzaglio, 10 per abbandono di rifiuti con conseguenti multe per 27mila euro e dieci gli interventi di bonifica per immondizia abbandonata.

■ Irpef regionale

La Regione ha lasciato invariata per il 2022 l'addizionale Irpef a l'1,23%, mantenendo le detrazioni previste già dal 2019. Sono state confermate le detrazioni per figli a carico e per quelli con diversa abilità: ai soggetti con un reddito imponibile non superiore a 55mila euro e con figli minorenni fiscalmente a carico spetta infatti una detrazione di imposta pari a 200 euro per ogni figlio.

■ Reclutamento medici

L'Azienda regionale della Salute (Ares), su disposizione della Giunta regionale, ha pubblicato i bandi di selezione per 271 posti a tempo indeterminato di dirigente medico in diverse discipline.

Di questi, 224 posti sono stati pubblicati in un bando unificato che coinvolge anche le due Aou di Cagliari e Sassari, ciascuna per 23 posti.

■ Raccolte lampade

Trentuno tonnellate di lampadine esauste sono state raccolte in Sardegna nel 2021 da Ecolamp, il consorzio che si occupa della raccolta e del trattamento delle Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche, giunte a fine vita. La provincia di Sassari ha raccolto 11 tonnellate di lampadine, prima tra le sarde. A seguire Cagliari, poi Sud Sardegna, Nuoro e Oristano.



Prorogata la continuità territoriale

In scadenza a maggio il provvedimento è posticipato fino al mese di settembre

■ DI MATTEO CABRAS

Aleggiava oramai da tempo il rischio di una Sardegna ostaggio dei disguidi sulle nuove rotte in entrata e in uscita. Una preoccupazione lecita da parte degli albergatori dell'Isola che, in vista di un possibile boom estivo di rinascita, non hanno fatto mancare la propria voce su una situazione incerta. Un rischio scongiurato dalla Regione stessa, che ha aperto una finestra straordinaria dal 15 maggio al 30 settembre 2022, con la possibilità, da parte delle compagnie aeree, di presentare una propria proposta per garantire e organizzare il periodo estivo. L'estate sarà quindi salva grazie a una continuità territoriale garantita per milioni di persone, con la Regione che pagherà alle compagnie aeree delle compensazioni economiche.

Nel mentre Volotea, compagnia aerea low-cost presente a Cagliari dal 2012, ha annunciato che dal 30 maggio prenderà il via il nuovo volo da e per Nizza.

La città della Costa Azzurra non sarà però l'unica nuova destinazione francese a Cagliari, infatti

a Nizza si aggiungerà anche Lilla, città della Francia settentrionale al confine con l'Olanda. Soddisfazione da parte dei dirigenti della compagnia low-cost: «A partire dal prossimo giugno - dichiara Valeria Rebasti, dirigente di Volotea - sarà ancora più facile decollare da Cagliari e raggiungere la Francia grazie alle nuove rotte lanciate da Volotea: i passeggeri della Sardegna, infatti, avranno tante comode opzioni a prezzi concorrenziali per decollare alla scoperta delle meraviglie d'oltralpe».

Sulla questione estiva è intervenuto invece l'assessore ai trasporti Giorgio Todde: «In accordo con il ministro Enrico Giovannini - afferma Todde - abbiamo trovato questa soluzione, rispondendo all'esigenza di salvaguardare il diritto alla mobilità dei sardi a essere collegati con il resto d'Italia, ma evitando soprattutto che l'avvio delle nuove, eventuali, concessioni in esclusiva delle rotte in continuità territoriale cadessero nel pieno della stagione estiva».

Come infatti spiegato dall'assessore, la scadenza del nuovo bando è stata posticipata presumibil-



L'IMBARCO ALL'AEROPORTO DI FIUMICINO

mente al 1 ottobre, con la fine della stagione estiva, designata come data di avvio delle nuove concessioni in esclusiva dei servizi aerei di linea. «La Regione - sottolinea ancora Todde - provvederà, nel frattempo, all'espletamento delle procedure a evidenza pubblica per l'assegnazione in esclusiva delle rotte, nel caso non pervenga alcuna accettazione senza esclusiva e senza compensazione. Considerate le tempistiche imposte dalla normativa europea, tali procedure consentirebbero, tuttavia, di stipulare le eventuali

nuove concessioni solamente in piena estate, creando incertezza nei collegamenti da e per l'Isola, inevitabili disagi ai passeggeri e danni economici per tutti gli operatori interessati»

La Sardegna al momento può considerare salva la stagione estiva.

Con due nuove interessanti rotte per la Francia e una continuità territoriale fondamentale per quella che tutti auspicano possa essere l'estate del boom turistico in attesa delle nuove concessioni.

©Riproduzione riservata

Bar e ristoranti a rischio chiusura: -70% di incassi



Per bar e ristoranti sono mesi di grande crisi. Serrande alzate solo nel fine, incassi che ammontano a volte anche a sei euro in tutta una giornata di lavoro, con perdite fino al 70%. La pandemia, che già lo scorso anno aveva falciato la categoria ora sta provando chi ha cercato di resistere, in tanti però rischiano di non arrivare alla primavera e alla tanto agognata estate. Secondo Fipe Confcommercio Sardegna, la situazione è catastrofica, con uno scenario simile a quello del primo lockdown, quando gli esercenti erano spaventati e non sapevano che fare. L'organizzazione di categoria stima che almeno il 90% degli iscritti sia indebitato, e di questi l'80% è rappresentato da piccole, piccolissime imprese, spesso a conduzione familiare. Le aziende si

trovano a pagare affitti senza che ci sia la forza produttiva di sostenere le spese, si sostengono i costi dei collaboratori ma non viene concessa la possibilità di usufruire della cassa integrazione. Da qui la richiesta al Governo di intervenire anche sul caro materie prime e utenze, i cui prezzi sono cresciuti del 10 le prime e del 60 per cento le seconde. Secondo la Fipe è necessario che l'Esecutivo Draghi adotti azioni forti per sostenere il lavoro, seguendo l'esempio di altri Stati, come la Germania, ad esempio, dove è stata ridotta l'Iva. Senza interventi immediati il rischio è che migliaia di persone debbano ricorrere ai provvedimenti di sostegno al reddito.

Alberto Macis

©Riproduzione riservata

La Consulta bocchia parte della legge urbanistica regionale



La Consulta ha bocciato buona parte della Legge urbanistica della Regione: contestati 27 dei 31 articoli del provvedimento. Nella sentenza depositata nei giorni scorsi si legge di 21 dichiarazioni di illegittimità, 13 di non fondatezza, 3 di inammissibilità.

Secondo la Consulta «l'indefinito succedersi delle proroghe, ancorate all'entrata in vigore di una nuova legge regionale sul governo del territorio o a termini di volta in volta differiti, interferisce con la tutela paesaggistica e determina il problema denunciato dai ricorrenti».

Per i giudici costituzionali «la legge regionale, consentendo interventi parcellizzati, svincolati da una coerente e stabile cornice normativa di riferimento, trascura l'interesse all'ordinato sviluppo edilizio, proprio della pianificazione urbanistica, e così danneggia il territorio in tutte le sue connesse componenti e, primariamente, nel suo aspetto paesaggistico e ambientale». La Corte ha dichiarato l'illegittimità di buona parte dell'articolo 5 della legge regionale, concernente gli incrementi volumetrici nelle zone urbanistiche residenziali, quelle di espansione resi-

denziale e turistiche, a causa della mancanza di compatibilità con le prescrizioni del piano paesaggistico regionale.

Non sono fondate, invece, le censure sugli incrementi in zona A, cioè le parti del territorio interessate da agglomerati urbani che rivestono carattere storico, artistico, di particolare pregio ambientale o tradizionale.

Salvata quella parte dell'articolo 5 che, per prolungare la stagione turistica consente, per un periodo non superiore a duecentoquaranta giorni, di chiudere con elementi amovibili, anche a tenuta, verande coperte già autorizzate nelle singole strutture turistiche ricettive.

Non viene cassato neanche l'articolo 6, relativo agli interventi per il riuso e per il recupero con incremento volumetrico dei sottotetti esistenti, così per l'articolo 7 sugli interventi di recupero dei seminterrati, dei piani pilotis e dei locali al piano terra e l'articolo 8, inerente gli interventi per il riuso di spazi di grande altezza.

Al. Ma.

©Riproduzione riservata

LE CONCLUSIONI DEL CONGRESSO REGIONALE DELLA CISL

La Sardegna necessita di una «nuova scuola»

■ DI MARIANO SIMONI

«La Dad ha dimostrato che, se mai ci fossero ancora dubbi, il diritto allo studio non è garantito per tutti». È partita da questa preoccupata constatazione Maria Luisa Serra, riconfermata segretaria generale della Cisl scuola, al termine del VII congresso regionale di categoria, per rilanciare l'urgenza di una riforma del sistema scolastico isolano. Un obiettivo programmatico sindacale annunciato nello slogan congressuale: «Disegnare oggi la scuola di domani».

La Sardegna ha indubbiamente bisogno di una «nuova scuola», soprattutto dopo la tempesta coronavirus, che ha generato nell'Isola numerosi problemi, elencati da Maria Luisa Serra. Anche la dispersione scolastica è la logica conseguenza di questo diritto allo studio problematico per molti ragazzi, a

seconda della provenienza territoriale: il 23% dei giovani sardi di età compresa tra 18 e 24 anni non ha un diploma, è in possesso soltanto della licenza media (media italiana al 12%). Si va da un picco di dispersione del 50% circa nella provincia di Nuoro al 10% nella provincia di Oristano. Mentre il calo demografico ogni anno fa perdere a ciascuno degli istituti comprensivi della Sardegna almeno una classe di scuola dell'infanzia.

La Cisl Scuola - nel corso del congresso presieduto dal segretario generale della Cisl sarda, Gavino Carta - ha indicato tre principali modalità di contrasto del fenomeno dell'abbandono scolastico: la prevenzione, l'intervento e la compensazione. «La prevenzione dell'abbandono scolastico - ha detto Maria Luisa Serra - include iniziative che riguardano il miglioramento dell'insegnamento, della cura già nella prima infanzia e suc-

cessivamente nell'orientamento scolastico e professionale. L'intervento può consistere nella creazione di gruppi di lavoro, nell'utilizzo delle compresenze, se ci sono, nell'attribuzione di compiti diversificati senza lo stigma dei ruoli immutabili».

«La compensazione - ha aggiunto la segretaria generale Cisl Scuola Sardegna - diventa uno strumento di «giustizia commutativa», ovvero, il sistema di formazione professionale, può rappresentare senz'altro uno strumento più agile per i ragazzi che non sono riusciti a completare i loro rispettivi corsi di studio. Possono trovare, infatti, nella formazione professionale un valido iter utile a raggiungere il mondo del lavoro con un'adeguata qualificazione in entrata».

Preoccupazione degli insegnanti per gli effetti scatenati da Covid sui ragazzi. «La Dad - ha detto Maria Luisa Serra - da strumento



IL CONGRESSO DELLA CISL SCUOLA

necessario e formidabile per tenere in essere i contatti con la scuola e per la prosecuzione degli studi, ha determinato una serie di strascichi di rilevante importanza, sia tra gli adolescenti, sia tra gli studenti universitari che hanno affrontato in solitudine il confinamento forzato». «I numeri aiutano a capire il fenomeno: recenti studi delle Università di Cagliari e Sassari calcolano che i ragazzi in Sardegna trascorrono il 79 % del tempo sui social ovvero più di quattro ore al giorno cioè 120 ore in un mese. Nel 90% dei casi, i social sono per loro l'unico modo per mantenere i contatti con l'altro, anche se il 74% so-

stiene che li lascino comunque soli. In un'indagine realizzata a maggio 2021, l'81% dei giovani confessa di avere sensazioni sgradevoli, cioè di sentirsi agitato, pronto a spaccare tutto, demotivato e impotente». «Si devono semplificare le norme - ha detto Ivana Barbacci, segretaria generale aggiunta della Cisl scuola - per poter riprendere in piena normalità la scuola in presenza», «la Dad può essere utilizzata per un tempo limitato. Dobbiamo inoltre potenziare le risorse umane e stiamo lavorando per dare stabilità per il prossimo anno garantendo continuità nelle nostre scuole».

©Riproduzione riservata

L'Isola al decimo posto in Italia nella raccolta di pneumatici fuori uso

Supera le 8.500 tonnellate il quantitativo di pneumatici fuori uso raccolti in Sardegna nell'ultimo anno. Nel 2021 la Ecopneus, società senza scopo di lucro, ha ottenuto un bottino che consentirebbe di realizzare 216 km di asfalto in gomma riciclata o 46 campi da calcio di ultima generazione, un totale di 945mila pneumatici. Secondo i dati della società la Sardegna è la decima Regione in Italia per quantità di pneumatici fuori uso generati e raccolti nel 2021. L'azienda opera in tutta Italia per la raccolta e il riciclo dei pneumatici fuori uso e nello scorso anno ha raccolto oltre 200mila tonnellate di pneumatici su tutto il territorio nazionale, raggiungendo pienamente gli obiettivi di raccolta straordinari fissati dal Ministero della Transizione Ecologica. Anzi rispetto agli obiettivi di raccolta previsti dalla legge, l'azienda si attesta al 120%. Complessivamente nel 2021 l'azienda ha esaudito oltre 65 mila richieste di prelievo dei pneumatici fuori uso, presso oltre 26.500 gommisti, stazioni di servizio e autofficine in tutte le province italiane. «Il 2021 - ha dichiarato Federico

Dossena, Direttore Generale di Ecopneus - è stato un anno complesso per l'intero sistema e anche il 2022 è partito segnato dalle conseguenze della situazione sanitaria che stiamo purtroppo ancora vivendo. Lo scorso anno, nonostante la situazione emergenziale, siamo riusciti comunque a raggiungere pienamente gli obiettivi di legge, garantendo una raccolta capillare su tutto il territorio nazionale e dando il nostro contributo per risolvere un problema causa di forti sofferenze per i gommisti». Nell'isola Ecopneus ha esaudito 700 richieste di prelievo di pneumatici fuori uso arrivate da 912 gommisti, stazioni di servizio e autofficine. Andando nel dettaglio provinciale, sono state raccolte 2.168 tonnellate nella provincia del Sud Sardegna, 2.121 tonnellate nella provincia di Cagliari, 1.947 tonnellate nella provincia di Sassari, 1.705 tonnellate nella provincia di Nuoro, 563 tonnellate nella provincia di Oristano.

Roberto Leinardi

©Riproduzione riservata

Negli aeroporti sequestrati oltre 130 quintali di sabbia

Bilancio positivo per l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli nel territorio isolano.

Lo scorso anno sono stati recuperati oltre 130 chili di sabbia con 61 sequestri e altrettante contravvenzioni elevate. Controlli effettuati negli aeroporti sardi di Cagliari, Alghero e Olbia per contrastare il costante fenomeno dei furti di sabbia e conchiglie dalle spiagge dell'Isola.

La campagna di comunicazione «Portala nel cuore», messa in campo dall'Agenzia, in accordo con la Regione Sardegna durante la passata stagione estiva, ha sensibilizzato turisti e viaggiatori, ma non è stata sufficiente.

Infatti i 22 sequestri eseguiti all'aeroporto di Elmas hanno portato a recuperare 5.341 tra conchiglie e ciottoli e 31 chili di sabbia. Più alti i numeri negli scali di Olbia e Alghero, dove sono scattati 39 sequestri con il recupero di 100 chili tra sabbia ciottoli e conchiglie. «La quasi totalità dei passeggeri - fa sapere l'Agenzia delle Dogane - ha dichiarato di ignorare la normativa ambientale». Tutti i viaggiatori multati dovranno pagare una sanzione variabile dai 500 ai 3mila euro.

R. L.

©Riproduzione riservata

CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8,30-12,30/15,00-19,00. Sabato: 8,30-12,00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire

L'OPERA DI LICINIO RECIFE HA APERTO LA STAGIONE DEL LIRICO

«Cecilia» è un unicum nella storia della musica

«**F**orse, a modo suo, voleva fargli un complimento con quel tono eccessivo, paradossale che lo caratterizzava. Ma con quel suo giudizio (anticlericale) senza mezze misure Arturo Toscanini ha rischiato di mettere (o forse lo ha messo) un marchio (certo non d'infamia, ma nemmeno di lode...), un bollino nero sul nome di Licinio Refice. Perché il direttore d'orchestra emiliano disse che Refice, che era un sacerdote, «sarebbe diventato il più grande compositore della sua epoca se non fosse stato per quella tonaca». Come se il sacerdozio lo avesse limitato nella sua attività di musicista. Eppure la scrittura orchestrale di Refice è ricchissima, guarda a Debussy e a Wagner. Quella corale è sontuosa. D'altra parte Refice la sua scelta di campo l'aveva fatta, diventando uno dei riformatori, insieme a Lorenzo Perosi, della musica sacra italiana. E si sa la musica sacra – così come i soggetti scari nella pittura – hanno sempre (con buona pace di Toscanini) ispirato i più grandi musicisti. Ed è capitato anche con Licinio Refice, autore di oratori come la «Chananaea» del 1910 o «La vedova di Naim» del 1912, ma anche di opere liriche – ne scrisse tre – ispirate a soggetti

sacri, «Margherita da Cortona» (la prima il 1 gennaio 1938 al Teatro alla Scala), «Il Mago» (partitura rimasta incompiuta). E «Cecilia», scritta nel 1934 per il Teatro dell'Opera di Roma.

«Cecilia» che il Teatro Lirico di Cagliari mette in scena, rinnovando la sua vocazione per le rarità, come titolo inaugurale della stagione 2022, con Giuseppe Grazioli sul podio e la regia di Leo Muscato. Prima esecuzione in Italia in tempi moderni, perché «Cecilia», ripresa a Roma nel 1935 (con lo stesso Refice sul podio) e nel 1949 sempre nella Capitale, non si ascoltava in Italia dal 1953 quando andò in scena al San Carlo di Napoli con Renata Tebaldi, protagonista anche dell'opera nel 1954 a Rio de Janeiro – e fu durante le prove dell'allestimento che Refice morì in Brasile.

Opera di raro ascolto, Cecilia nel 2008 è stata allestita al Teatro Avenida di Buenos Aires e nel 2013 è stata proposta, in forma di concerto, nella Cattedrale di Montecarlo. Sarà il giudizio impietoso di Toscanini ad aver contribuito a far cadere nel dimenticatoio le opere del compositore nato a Patrica in provincia di Frosinone nel 1883?

Toscanini che, come rivelano le sue lettere, aveva un'idea dell'amore

molto (a volte sin troppo) carnale, non perdonava a Refice di non mettere nelle sue opere, appunto, l'amore. Eppure in «Cecilia», su libretto di Emidio Mucci, c'è. L'amore che spinge la ragazza romana al martirio. Un amore spirituale, per Cristo. Raccontato dalla musica di Refice, «un sacerdote, apparentemente lontano dal mondo dell'opera lirica» come spiega Giuseppe Grazioli. «Ciò che il libretto non dice, lo dice la musica. È impossibile – riflette il direttore d'orchestra – non rimanere affascinati da quello che Refice scrive, dalla forza del duetto tra Valeriano e Cecilia, un amore che la storia sublima nella verginità della ragazza, ma che la musica svela in tutta la sua passione. Un amore che non ha la possibilità di completarsi e che in questa discrepanza tra testo e musica affascina l'ascoltatore. Un aspetto che rende «Cecilia» un unicum nella storia della musica».

Sulla partitura, alla quale Refice iniziò a lavorare nel 1922 (doveva andare in scena per l'Anno Santo del 1925), l'indicazione è quella di «azione sacra in tre episodi», ma la forma è quella dell'opera lirica. Perché il compositore voleva proporre un rinnovamento della rappresentazione sacra, usando la



UNO DEI QUADRI DI «CECILIA» (FOTO PRIAMO TOLU)

forma dell'opera lirica contemporanea. Così la mette in scena il Lirico di Cagliari affidando la regia a Muscato che racconta l'azione con grandi quadri, collocandola nel suo tempo, il terzo secolo dopo Cristo (le scene essenziali di Andrea Belli, i costumi di Margherita Baloni, le luci di Alessandro Verrazzi, i video di Luca Attilii). Martina Serafin è Cecilia, Antonello Palombi Valeriano, Roberto Frontali nel doppio ruolo di Tiburzio e Amachio. E ancora Elena Schirru (l'Angelo di Dio), Giuseppina Piunti (La vecchia cieca) e Alessandro Spina (il vescovo Urbano).

Tutti impegnati a restituire (quasi a far conoscere, come se fosse la prima volta) la musica di Refice, diplomato in composizione nel 1910 e subito, lo stesso anno, nominato direttore della Cappella Liberiana di Santa Maria Maggiore a Roma (contemporaneamente Lorenzo Perosi guidava la Cappella Sistina e Sistina e Raffaele Casimiri alla Lateranense) e docente

alla Scuola superiore di musica sacra. Gli oratori, le messe, come la messa «Cantate Domino canticum novum», innovativa (e per questo accolta con perplessità dai tradizionalisti) per il cromatismo che richiamava la scrittura wagneriana. Per i seicento anni della morte di Dante Alighieri, Refice scrisse per Ravenna il «Dantis pœtae transitus» su libretto di Giulio Salvatori. Del 1926 il «Trittico francescano». Nel 1934 «Cecilia» a Roma, nel 1938 «Margherita da Cortona» alla Scala. I dissapori con il capitolo di Santa Maria Maggiore, perché trascurava il suo ruolo di maestro di cappella, portarono alla revoca dell'incarico per Refice che fondò il gruppo musicale dei «Cantori romani di musica sacra», ensemble con il quale girava il mondo, portando la sua musica sacra. Nel 1954 la morte a Rio de Janeiro, proprio mentre assisteva alle prove della sua «Cecilia».

Pierachille Dolfini

©Riproduzione riservata

Quando l'inglese diventa un «gioco» a teatro



ALCUNI SCATTI DA «COME PLAY WITH ME»

Nello spazio del teatro «Houdini», a Cagliari, è in corso di svolgimento «Come play with me», curato dall'attrice Luisa Massidda. «Come Play with Me» - dice l'attrice - è esattamente come suona: un invito a giocare con me per imparare l'Inglese; dove "giocare" però traduce "play" solo in parte perché "play" in Inglese significa anche interpretare un ruolo.

Nasce da quello che mi ha sempre spinto nelle scelte lavorative ossia trovare un punto di contatto tra le mie passioni: Teatro, Inglese ed Insegnamento.

Negli ultimi 20 anni ho sperimentato tanto l'efficacia del mezzo "interpretativo" nell'insegnamento della lingua attraverso tanti laboratori nelle scuole e anche con l'esperienza diretta in aula. Ho capito

che la chiave è proprio il "giocare", non prendersi troppo sul serio e sperimentare. Esattamente come fanno i bambini quando si sentono sereni ed in un luogo sicuro e stimolante. Quando ne ho parlato con Alfredo Barrago nel suo gioiello di spazio in via Molise (un vero teatro!) ne è stato entusiasta e mi ha da subito sostenuto. Lo spazio che accoglie gli studenti è fondamentale per il loro apprendimento, sono stata fortunata davvero.

Come si struttura e a chi è destinato?

«Come Play with Me» è uno di due progetti che affiancano Teatro e Inglese. «Come Play with Me» è rivolto agli adulti, l'altro progetto, che si chiama «Ben's Stage» (dal nome della metodologia «Ben's Approach» che da due anni porto avanti con la collega insegnante Patrizia Luppi) invece si rivolge ai bambini e partirà presto. La strut-

tura del corso segue proprio la metodologia che usiamo con i bambini, ovvero un approccio benessere che punta principalmente a mettere i partecipanti a proprio agio per trovare facilmente la chiave d'ingresso all'apprendimento. Sappiamo tutti che quando ci stiamo divertendo e quando siamo in rapporto empatico con l'insegnante apprendiamo molto più facilmente. Le lezioni sono strutturate con giochi/esercizi tratti da diverse tecniche di recitazione. Io spiego e mi relaziono con il gruppo in lingua inglese ma sempre garantendo attiva la comunicazione e quindi ricorrendo al code switching (ossia usando entrambe le lingue) ripetendo le frasi anche più volte se necessario. Se non è attivo il canale della comunicazione non ci può essere apprendimento; avrei uno studente che si perde nei propri pensieri cercando di «tradurre»

una frase che ho detto e perdendosi tutto il resto del mio discorso... «Not useful» Una parte della lezione è poi sempre dedicata al testo da interpretare. Partiamo da brevissime scene scelte dai partecipanti e tratte magari dal loro film o serie tv preferita (in Inglese, si capisce!) Avere un testo che li interessa e coinvolge emotivamente ancora una volta fa la differenza. Il testo ci permette di ampliare il loro vocabolario, di studiare "sul campo" la struttura grammaticale e last but not least di lavorare su pronuncia e intonation.

Come si sta sviluppando?

Al momento abbiamo fatto solo 3 lezioni ma gli studenti sembrano entusiasti; con orgoglio ho notato già che si appoggiano al testo delle loro battute per formare le frasi... quindi mi sa che sta funzionando.

R. C.

©Riproduzione riservata

Sotto il Portico
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCLEDÌ 12.40, VENERDÌ 14.30, SABATO 18.30
DOMENICA 8.45 - 13.00
SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA

2022
GIORNATA
MONDIALE
DEL
MALATO
30



UFFICIO NAZIONALE
PER LA PASTORALE
DELLA SALUTE
della Conferenza Episcopale Italiana



PASTORALE
DELLA SALUTE
Arcidiocesi di Cagliari

ARCHIDIOCESI DI CAGLIARI

«Siate *misericordiosi*,
come il *Padre vostro* è misericordioso»

Porsi accanto a chi soffre in un cammino di carità

(Lc 6,36)



AVVISO SACRO

Venerdì 11 febbraio 2022

Ospedale Brotzu ore 10,00

Visita di S.E. Mons. Giuseppe BATURI

Arcivescovo di Cagliari

Domenica 13 febbraio

Cattedrale di Cagliari ore 10,30

Santa Messa Capitolare

presieduta da Mons. Marcello CONTU

Direttore dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Salute

Animerà la liturgia la **Polifonica Kalaritana**

Diretta dal maestro Mons. **Gianfranco DEIOSSO**

Domenica 13 marzo

Basilica S. Elena Quartu ore 17,30

Santa Messa

presieduta da S.E. Mons. Giuseppe BATURI

Arcivescovo di Cagliari

Domenica 13 marzo

Parrocchia N.S. delle Grazie Sanluri ore 17,30

Santa Messa

presieduta da Mons. Ferdinando CASCHILI

Vicario Generale

XXX

Giornata Mondiale
del Malato

11 febbraio 2022